Due crisi e il buonsenso

Stefano Ceccanti

Segue dalla Prima

Per di più è senz'altro esclusa la possibilità di riannodare un rapporto con quelle forze e personalità moderate che hanno irresponsabilmente affondato il Governo Prodi. Questi sono aspetti che dovremo affrontare con coraggio, autonomamente, a prescindere dalle regole elettorali, al limite anche in controtendenza se dovessero restare quelle attuali, con l'unico vincolo che le proposte siano comprensibili al Paese.

Vanno quindi evitate scorciatoie solo apparentemente ingegnose, sia quelle che tecnicamente non esistono (le diverse coalizioni a scacchiera tra le Regioni al Senato, proibite dalla legge), sia quelle che, pur tecnicamente possibili, sono politicamente insensate (presentare una coalizione per la Camera e una per il Senato; abbiamo già dato con la brillante trovata del 2006 di presentare l'Ulivo alla camera e Ds e Margherita separati al Senato).

Questo è il lavoro che dobbiamo fare noi, sul piano politico, ma, se anche la crisi fosse solo questa, guardiamoci dal cadere nella trappola dei commentatori che, andando spesso sopra le righe, ci invitano a scaricare in negativo le responsabilità su Romano Prodi, un ottimo Presidente del Consiglio di una coalizione strutturalmente poco governabile. C'è poi la seconda crisi, quella obiettiva del sistema, da cui anche la coalizione dell'Unione è sorta come sua figlia legittima. Un sistema che incentiva coalizioni eterogenee, buone per vincere, ma non per governare e contro il quale più di ottocentomila cittadini, di sinistra e di destra, politicizzati e non, hanno sottoscritto per referendum abrogativi che ora debbono essere indetti.

Si può negare l'evidenza, cioè che questa crisi esista? In particolare si può immaginare che la rediviva Casa delle Libertà (definita solo qualche settimana fa «ectoplasma» dai suoi principali leaders) sia in grado di governare senza problemi? Segnalo in particolare due questioni alle personalità e alle forze del centrodestra che dovrebbero essere interessate a una prospettiva effettiva e stabile di Governo. Pressoché tutte le proiezioni sui seggi al Senato, comprese quelle fondate su una possibile ondata di voti favorevoli alla Cdl (tutta da dimostrare) pongono la Lega Nord, il partito più eterogeneo della coalizione, in una posizione determinante. Vediamo bene i numeri. Il partito di Bossi ha già oggi, in una legislatura in cui la Cdl ha perso le elezioni, 12 senatori.

In caso di successo in voti è difficile che ne abbia meno di 15. La Cdl è accreditata dalle proiezioni più benevole a 170, solo 12 in più della maggioranza. Ha senso cacciarsi una simile trappola, ammesso e non concesso che davvero vi sia questa ondata di voti? Ora capiamo tutti meglio perché la Lega Nord abbia la posizione più rigida di tutti nel confronti del presidente incaricato Marini, ma non è molto chiaro perché le altre forze del centro-destra siano anche loro così intransigenti.

La seconda questione è quella del referendum che sarebbe solo congelato dallo scioglimento anticipato. A prescindere dalla reazione dei sottoscrittori, compresi quelli di centro-destra, che si vedrebbero improvvisamente privati del loro diritto di voto senza vedere il risultato di una legge approvata dal Parlamento, esso finirebbe col trasformarsi in una spada di Damocle sulla nuova maggioranza, notoriamente divisa sia sui quesiti sia sulle possibili riforme in Parlamento per superarli. È fin d'ora prevedibile che, in caso di scioglimento anticipato, il programma della Cdl sarebbe fatalmente evasivo su questo punto proprio per dissimulare le differenze. Una dissimulazione che reggerebbe poco in Parlamento, dopo il voto.

Quando larga parte delle organizzazioni sociali, culturali, ecclesiali del Paese, comprese alcune di quelle più vicine per ispirazione ideale al centrodestra, chiedono un'intesa prima del voto non lo fanno per generico buonismo impolitico, ma perché hanno esattamente in mente questi scenari; paradossalmente rivelano una maggiore capacità di previsione di analisi dei loro referenti nelle istituzioni.

A questo punto non sarebbe per tutti ragionevole seguire il percorso indicato dal Presidente Napolitano nel dare l'incarico al Presidente del Senato, che, per rifarsi alle parole del Presidente «non può essere da nessuna parte inteso come scelta rituale o dilatoria»? Se fosse impossibile un'intesa di merito il governo potrebbe comunque accompagnare la consultazione referendaria che produce, com'è noto, una normativa auto-applicativa già migliorativa della legge vigente, ulteriormente migliorabile anche dopo le elezioni.

In ogni caso sono state prospettate nelle scorse settimane delle proposte ancor più migliorative che renderebbero tranquillamente possibile il voto in poche settimane. Per fare solo un esempio, il progetto esaminato in una riunione del 21 gennaio mattina da vari esperti, con un consenso di fondo di Forza Italia, non prevedendo nuovi collegi uninominali da ritagliare, che segue i confini noti delle province, sarebbe del tutto adeguato a questo scopo. Basterebbe uno sforzo di ragionevolezza di qualche settimana e l'obiettivo sarebbe a portata. Poi la parola agli elettori, comunque.

Caso Maiani, la logica (perdente) dei veti papisti

Nicola Tranfaglia

In una lunga sala di un piano alto della Camera dei deputati a Montecitorio, la Commissione Cultura si riunisce periodicamente per presentare proposte di legge su materie che riguardano le scuole, le università e dà pareri sulle nomine degli amministratori dei vari enti. Ieri mattina la Commissione ha dato parere favorevole alla nomina del prof. Luciano Maiani, nuovo presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

C'è stata una discussione tra ieri e oggi di oltre quattro ore tra la maggioranza e l'opposizione.

Maiani l'ha spuntata: è il nuovo presidente del Cnr, nonostante la campagna della destra dopo i fatti della Sapienza

Quello che mi ha colpito è stato il livello della discussione che Forza Italia, Alleanza Nazionale, l'Udc e la Lega Nord hanno portato avanti per rinviare la nomina di Maiani o dare parere negativo. Ma le ragioni portate dalle quattro forze di opposizione che erano al gran completo (c'era persino l'ex ministro delle Comunicazioni Gasparri che non è riuscito a pronunciare uno dei suoi interventi caratteristici perché è arrivato tardi) hanno messo in luce un livello culturale, a dir poco discutibile.

Sul piano della personalità scientifica e culturale del candidato, era impossibile mettere in crisi la candidatura di Maiani, conosciuto in tutto il mondo per le sue pubblicazioni di Fisica e le citazioni che le riviste scientifiche hanno dedicato al suo lavoro (oltre 2600 negli ultimi anni).

Il tentativo, messo in opera da una deputata di Forza Italia di trovare nel suo curriculum gli ultimi quattordici anni come privi di pubblicazione ha ottenuto un'immediata smentita grazie al fatto che è pervenuto immediatamente l'elenco di altri ventisei titoli che si sono aggiunti alla ricchissima produzione scientifica nell'ultimo periodo.

Non è mancato neppure un altro intervento, sempre di Forza Italia, che ha eccepito sul numero limitato di apparizioni televisive che avrebbe contrassegnato la carriera di Maiani.

Un criterio davvero singolare e, nello stesso tempo, pericoloso per scegliere il presidente del più importante ente di ricerca italiano. Ma, accanto alle obiezioni procedurali di cui si è fatto promotore in primo luogo il deputato dell'Udc (di solito sereno e documentato), ma particolarmente acceso contro Maiani, a metà di ogni discorso si è fatto strada la vera ragione che ha determinato la dura opposizione del centro-destra. Maiani, professore di Fisica nell'Università La Sapienza, ha firmato l'anno scorso, con altri 66 colleghi una lettera al Rettore critica nei confronti che Guarini aveva indirizzato a Benedetto XVI invitandolo a tenere durante l'inaugurazione dell'anno accademico la *lectio magistralis*.

Un atto svolto con altri accademici di differenti discipline che non si pronunciava affatto contro qualsiasi intervento del pontefice ma eccepiva rispetto alla *lectio magistralis* che aveva un preciso valore di indirizzo di un'università pubblica. I deputati dell'opposizione hanno finto di non sapere che il ministro degli Interni Amato aveva assicurato la Santa Sede che non c'era alcun pericolo o possibile attentato alla persona se Benedetto XVI avesse deciso di andarci.

Il fatto è che il pontefice, offeso per il cambiamento dell'invito da parte del Rettore con il passaggio dalla *lectio magistralis* al semplice intervento tra i tanti, ha approfittato dell'incidente, per varare una campagna decisa quanto falsa invocando dalla pubblica opinione una difesa sul piano della libertà di parola. Ma, in Commissione Cultura, l'esatta ricostruzione dei fatti è stata messa da parte e invece si è insistito sull'inesistente oltraggio al Papa di cui lo stesso Maiani sarebbe complice e coprotagonista.

Sul fatto che nella Repubblica italiana non si può richiedere, neppure oggi, essere cattolici e papisti per diventare presidenti del Cnr. Ma su questo semplice giudizio, non ci si è messi d'accordo neppure alla fine della discussione e la Casa delle libertà ha votato compatta il no contro il candidato presidente. Per fortuna non ha prevalso.

Una medaglia per il precario morto di lavoro

Giuseppe Giulietti

Denis Zanon era un lavoratore precario del porto di Venezia, guadagnava poco e faticava molto. Un brutto giorno ha visto un suo compagno Paolo Ferrara sparire dentro la stiva senza ossigeno di una nave, ha sentito le urla, ha tentato di salvarlo, sono morti insieme, asfissiati. Per qualcuno sono solo due numeri da aggiungere al contatore delle stragi che, ad oggi, segna già quota 90 decessi per il solo 2008. Per tanti altri sono invece due persone ammazzate anche dalla incuria, dalla subcultura dell'arricchimento e del guadagno facile che spinge a tagliare le spese destinate alla prevenzione e alla sicurezza.

Attorno alle loro morti tuttavia è scattata a Marghera e Venezia una grande emozione collettiva, come non accadeva da tempo. I funerali e le manifestazioni indette dai sindacati hanno registrato una partecipazione non rituale, i vecchi e i nuovi operai di Marghera si sono ritrovati con una generazione diversa fatta di precari, di studenti, di cittadini indignati perché: «Non si può continuare a morire così...». Insieme a loro, senza soluzione di continuità, le istituzioni, il sindaco Cacciari, il patriarca Scola, parrocchie e centri sociali.

Da queste emozioni, da queste rabbie e dalla voglia di fare qualcosa, anche di simbolico, è nata la proposta avanzata da Guglielmo Epifani di chiedere al Presidente Napolitano di valutare la possibilità di assegnare una medaglia d'oro al valor civile alla memoria di Denis. «È morto per salvare un suo compagno: credo sia una motivazione valida per chiedere al presidente l'attribuzione alla medaglia al valor civile...». Queste le parole usate dal segretario della Cgil. Una medaglia non gli restituirà la vita, ma sarà comunque un modo per conservare almeno la memoria per riconoscere il gesto di un vero «eroe civile», le stesse motivazioni, ovviamente, valgono per gli operai di Torino e per tante altre vittime senza nome.

La proposta ha ricevuto, in poche ore, centinaia e centiniaia di adesioni di cittadini, di associazioni, di intere redazioni. *RaiNews 24* attraverso il direttore Corradino Mineo si è fatta promotrice di una vera e propria campagna, subito ripresa da *Uno Mattina*, dal direttore del *Tg3* Di Bella, dalla rubrica *Primo Piano*, da *Radio Radicale*, da *Radio Popolare*, per fare solo qualche esempio, da decine e decine di comitati di redazione della Rai e non solo, tra i tanti hanno voluto inviare la loro adesione anche i ministri Chiti e Gentiloni.

Chiunque fosse interessato potrà firmare anche sul sito di Articolo21 (www.articolo21.info), o sul sito di *Unità online*, o su quelli di *Rainews* (www.rainews24.it), o del *Tg3* (www.tg3.rai.it).

Una medaglia assegnata alla memoria di Denis sarebbe anche una medaglia ai tanti eroi ignoti morti di lavoro e nel lavoro e relegati in qualche breve di cronaca, quasi fossero oggetti ingombranti per i teorici della subcultura della flessibilità e della precarietà a tutti i costi.

Siamo sicuri che il presidente Napolitano, che nella lotta contro le morti bianche ha fatto uno dei tratti distintivi del suo altissimo impegno istituzionale, troverà il modo migliore per onorare la memoria di questo lavoratore e per impedire così che, all'oltraggio già conosciuto, si aggiunga anche l'oltraggio rappresentato dall'oblio e dalla rapida archiviazione del caso.

Ci piacerebbe che l'eventuale motivazione si ispirasse alla riflessione che lo scrittore Gianfranco Bettin ci ha regalato: «Basterebbe il suo gesto finale - un atto di semplice e lucente eroismo, nel buio di una stiva che rappresenta bene il buio della condizione di tanti lavoratori oggi, precari, insicuri, in ogni senso, sottopagati rispetto al valore in se del proprio valore e rispetto al valore che quel lavoro produce - basterebbe, dunque, quel gesto estremo a fargli meritare un tale riconoscimento».

GUATEMALA Scarpette rosse per i diritti umani

UN AGENTE DI POLIZIA osserva le scarpette dipinte di rosso collocate sull'ingresso della Corte Costituzionale a Guatemala City come forma di protesta contro la decisione di non estradare verso la Spagna i militari ed i civili accusati di aver violato i diritti umani negli anni ottanta.

Olindo e Rosa, ma perché ridono?

Ferdinando Camon

Segue dalla Prima

Solo per averle lette e averle sentite, quelle cose, le coltellate alla gola, le mazzate sui crani, noi resteremo colpiti e depressi per tutta la nostra vita. Ci sono vecchi che dicono: «Mah, se la vita è così, tanto vale andarsene, il mondo è brutto». E loro, che quelle cose le han fatte, stando alle loro stesse confessioni, che han calato quelle bastonate e quei fendenti, parlottano tra di loro, indifferenti e imperturbati, leggeri nei pensieri e nei gesti, perfino, sto usando una parola che qui è una bestemmia, perfino delicati.

Lui abbandona la manona su un ginocchio, lei ci mette una manina sotto e una sopra, gliela chiude a sandwich. Gliela leviga. Lui ha un sorriso bloccato, nel quale, osando un po', si può intravedere un'ombra di malinconia, che spero sia un principio di coscienza. Gli auguro che quel principio penetri in tutta la mente, la illumini e gliela devasti. Per il suo bene. Forse lei sente questo nostro pensiero, lo indovina: lui e lei formano un sistema chiuso come un blocco di granito, lei si accorge che noi abbiamo individuato una fessura, e la chiude con una risata. Il problema non è perché sorridono, ma perché ridono. Ride, lei, a bocca aperta, abbandona la testa indietro, mostra la gola pienotta, sussulta nella risata, poi gira la testa verso di noi e quindi la ritrae. Ha descritto un mezzo cerchio. Se voleva cancellare l'ombra di un cedimento, lo ha fatto a 180 gradi: sono in una gabbia, quegli sono i 180 gradi esposti a noi.

Dunque, perché ridono? Perché sono il contrario di quello che siamo noi. Noi sentiamo e vediamo nel processo, nella rievocazione dei fatti, nel racconto dei testimoni, quel che c'è: la strage, che ognuno compie a due mani, lei con una mano stende il bambino e con l'altra lo sgozza, prima una volta poi un'altra volta, lui che gira come una furia, un colpo e giù uno, altro colpo e giù un altro, come un ciclone.

Non è che noi stravediamo, semplicemente vediamo quel che c'è. Son loro che non lo vedono, non lo pensano. Sono oligofrenici. *Olìgos* vuol dire piccolo: possono pensare soltanto piccoli pensieri. In fondo, la strage è avvenuta soltanto un anno fa, e quell'orrore lo han confessato. Ma col piccolo pensiero che si ritrovano non arrivano indietro di un anno, e non escono oltre lo spazio della gabbia. Ridono perché si amano, e questo amore è tutto. Protestano per i flash, altro disturbo non hanno. Noi pensiamo che chi fa un grande male inglobi quel male, lo spieghi delirando, e che insomma sia un sistema col delirio incorporato. Il delirio lo pensiamo come un grumo contorto in cui i pensieri si aggrovigliano, fanno cortocircuito, e mandano il cervello in tilt. Siamo indotti, dalla nostra stupida cultura, a pensare che i cosiddetti mostri (termine per il quale Olindo e Rosa protestano, e secondo me giustamente) vadano al di là del bene e del male. Siano persone complicatissime. E invece sono vuote.

Non sono al di là, sono al di qua, il confine non sanno neanche dov'è. Maso? Un analfabeta. Erica? Una drogatina. Nadia Frigerio? Una bovarina di periferia (guardandomi disse: «Io all'ergastolo? Mai, a meno che non sia insieme con questo qui»). Serve condannarli? Come no: solo il carcere, con molta fatica, può far cadere scaglia dopo scaglia la crosta dell'indifferenza, e sotto si vedrà quel poco di umanità che deve pur esserci. Ma ci vorranno anni. Tanti anni. Forse, la vita intera.

fercamon@alice.it

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro

Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò

Redattore Capo
Paolo Branca (centrale)

Art director **Fabio Ferrari**

Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 6237 del 11/12/2007

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 31 gennaio è stata di 139.147 copie